

le nomine ue

## In Europa i vincitori sono gli sconfitti, Meloni resta al palo

ESTERI

27\_06\_2024



**Ruben  
Razzante**



Ma a che serve andare a votare se poi a decidere sono sempre gli stessi e la volontà popolare rimane solo un'indicazione generica che si può sempre disattendere? Se lo chiedono in tanti, in Italia e in Europa, dopo l'ufficializzazione dell'accordo sulle nomine

per la governance del Vecchio Continente.

**Per settimane si è celebrato il trionfo delle destre e, nel nostro Paese**, di Giorgia Meloni, che sembrava destinata a “dare le carte”, cioè a guidare le negoziazioni per il rinnovo degli incarichi di vertice in Ue. Invece, nella migliore delle ipotesi, il premier italiano avrà un contentino, una vicepresidenza della commissione o un commissario più o meno importante, ma nulla più. Per uno di questi due incarichi si fa il nome di Raffaele Fitto.

**E Scholz e Macron, che erano usciti con le ossa rotte dalle urne** per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo? Loro ottengono quello che speravano: la riconferma di Ursula von der Leyen alla guida della commissione di Bruxelles, che ora la Giorgia italiana deve accettare a malincuore, visto che aveva pregustato di poter dare una svolta al governo dell'Europa e, conseguentemente, all'autorevolezza italiana in Europa.

**Rimane, invece, una gregaria. Infatti, sei leader di altrettanti Paesi dell'Unione europea** hanno trovato (senza di lei) l'accordo sulle nomine per i *top jobs*, le principali cariche del blocco: la tedesca Ursula von der Leyen alla Commissione per un secondo mandato, il portoghese Antonio Costa al Consiglio, e l'estone Kaja Kallas per l'Alto rappresentante della politica estera. Lo riferiscono diverse fonti vicine ai negoziati. L'accordo dovrà essere formalizzato al summit di Bruxelles previsto per oggi e domani.

**Sergio Mattarella, che non poteva rimanere silente**, ha pronunciato una dichiarazione di circostanza in difesa del governo italiano: «Non si può prescindere dall'Italia». Ma si tratta di una frase priva di effetto, anche perché la decisione è stata presa e verrà ratificata oggi.

**Al tavolo ristretto dei sei che hanno siglato l'accordo erano presenti**, tra gli altri, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz, gli sconfitti del voto europeo, che però continuano a contare più della Meloni. La premier italiana è stata tenuta fuori dai negoziati in quanto il suo partito europeo di riferimento, l'Ecr, non fa parte della maggioranza che dovrebbe reggere le redini dell'Ue anche per i prossimi 5 anni. La maggioranza è infatti composta dai popolari del Ppe, dai socialisti del Pse e dai liberali di Renew. Insieme a Macron (liberali) e Scholz (socialisti) c'erano anche il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis e il premier polacco Donald Tusk (Ppe), il leader spagnolo Pedro Sanchez (Pse) e quello olandese Mark Rutte (Renew).

**Il tavolo ristretto si era già riunito lunedì scorso in occasione del primo vertice Ue** incentrato sulle nomine. Anche in quell'occasione Meloni restò fuori dalla stanza su

richiesta specifica di socialisti e liberali, che ai popolari hanno posto come condizione per la riconferma di von der Leyen lo stop a qualsiasi tipo di alleanza con l'Ecr. Sarà pure stato uno sgarbo politico ma tant'è: l'Italia è rimasta fuori dalla "stanza dei bottoni" e subirà questo accordo per i prossimi 5 anni. Ma la *conventio ad excludendum* non è nei confronti dell'Italia, bensì nei confronti della destra, quindi dell'Ecr, cui aderisce la Meloni.

**Infatti la von der Leyen vuole trattare con Meloni** in quanto capo del governo italiano e non come leader di Ecr, dimostrando di non voler minimamente condividere la sua scelta di collocazione ideologica in Europa.

**La morale di questa triste storia è duplice.** Anzitutto l'Italia è stata penalizzata perché in fondo in fondo la Meloni non è amata, ma solo tollerata a Bruxelles. Esattamente come accadde per Giuseppe Conte, il cui peso diplomatico in sede Ue venne sopravvalutato ai tempi del Covid e delle prime decisioni sul Pnrr, anche per il premier italiano si può parlare di autorevolezza sopravvalutata.

**Il secondo insegnamento è che l'asse franco-tedesco non è morto**, anzi si conferma dominante in Ue, con tutto ciò che ne consegue in termini di ridimensionamento del potere italiano.

**Gli elettori meloniani restano delusi**, perché Giorgia non è riuscita a imporsi. D'altronde il premier è a un bivio: o si fa buggerare dai suoi rivali in Europa e accetta questo quadro in cui è assolutamente marginale, o fa buon viso a cattivo gioco e tradisce i suoi elettori in Italia alleandosi con quelli che in campagna elettorale erano i suoi nemici, cioè i socialisti e le forze di sinistra. In ogni caso ne esce male e dimostra di aver fatto male i calcoli.